

## **Un appunto da Oltrecortina di ferro**

di Jana Michalčáková

### *Premessa*

Quando ho iniziato a scrivere questo racconto, non immaginavo neppure lontanamente la difficoltà che l'immersione nel passato - che ritenevo effettivamente passato, mentre mi sono accorta di quanto non lo fosse ancora definitivamente - avrebbe comportato. Dover affrontare certi ricordi, che, è ovvio, ritornano spesso nella mente, ma mai in modo continuo e sistematico, e inserirli in un testo non è stato difficile dal punto di vista della tecnica di stesura. La difficoltà che ha incontrato la mia mente è scaturita dal dovermi confrontare con una serie di ricordi organizzata, continuativa che dinanzi a me ha fatto riaffiorare con una forza inattesa le stesse sensazioni, impressioni e sentimenti che ero costretta a vivere quotidianamente ormai più di vent'anni fa e che credevo non facessero più parte della mia vita.

Fare i conti con il proprio passato non è sempre facile. Ma se lo scopo finale di questa "resa dei conti" può, seppure in minima parte, contribuire a indicare la strada, oppure la "nonstrada", è sempre utile affrontarla, qualunque sia il costo.

Credo che per anni la maggior parte di noi - costretti a subire le conseguenze della "nonstrada" impostaci da un regime che non avevamo scelto - abbia cercato il proprio personale metodo di confronto con il passato. E, come tanti altri, sono convinta che solo con l'ironia, anzi con l'autoironia e il sarcasmo - cosa che tuttavia non significa dimenticare la gravità della situazione - si possa convivere con un bagaglio di vissuti tanto ingombrante, cioè col ricordo della vita consumata sotto il regime comunista.

Convinta di non essere né la prima, ma purtroppo neanche l'ultima ad aver vissuto in prima persona tale esperienza (anche se, in tutta onestà, non ritengo che ciò costituisca un privilegio), su richiesta di professor Francesco Gui, che qui vorrei ringraziare vivamente per l'opportunità di pubblicare questo particolare articolo, mi sono immersa nel mio passato per lasciare qui, a voi, la mia testimonianza.

Sono nata in Moravia qualche anno dopo la primavera 1968. Inutile dire che la mia vita dovesse giocoforza essere contrassegnata – al di là dell'incombere delle forze militari sovietiche, con famiglie al seguito, su cui si potrà semmai tornare in un'altra occasione - dalla presenza onnipresente e continua del Partito<sup>1</sup>. Un Partito a cui di fatto era consentito il libero accesso alla vita e ai pensieri di ognuno, senza che fosse possibile sollevare obiezioni: il diritto di replica, infatti, non era in alcun modo consentito.

Osservando la vita del cittadino comune, era evidente che l'influenza del partito colpisse tutte le sue sfere, sia a livello individuale, sia nell'ambito delle famiglie, sia all'interno di interi gruppi – associazioni ecc. Anzi, la creazione di vari gruppi di interesse era ampiamente supportata<sup>2</sup> perché la stessa unione costituiva una grande forza.

Dall'asilo, che era obbligatorio dal quinto anno di età (per adattarsi alla vita di gruppo, nel collettivo<sup>3</sup> della scuola), alle elementari e successivamente alle medie, ogni singolo individuo era guidato sia nel percorso di apprendimento delle materie scolastiche, sia, ovviamente, anche nell'apprendimento della vita comunista, cioè dell'importanza e della eccezionalità di questo mondo raro, unico e migliore di quello che si trovava oltre la cortina di ferro<sup>4</sup>. Nasceva così *un fronte unitario dell'educazione socialista*,

---

<sup>1</sup> Partito comunista cecoslovacco.

<sup>2</sup> Ogni attività - da quella sportiva alla hobbistica, turistica e quant'altro - doveva avere, e ha di fatto avuto, forti connotati politici.

<sup>3</sup> Dall'Unione Sovietica arrivavano sempre più elaborate e sempre più avanzate teorie di pedagogia del collettivismo, il cui ruolo principale era la repressione dell'individuo e il supporto del collettivismo. I documenti prodotti dalla XV seduta plenaria del Partito comunista cecoslovacco, che si è svolto dal 12 al 16 aprile 1976, ha codificato le linee guida della educazione: "Tutte le istituzioni statali e societarie, soprattutto la scuola, i canali di comunicazione di massa, la cultura e l'arte devono influenzare uniformemente le giovani generazioni con lo scopo di formare la coscienza e la morale socialista". In Sborník hlavních dokumentů XV. sjezdu KSČ, Praha 1976, p. 37.

<sup>4</sup> All'epoca, però, per noi la cortina di ferro non doveva rappresentare un limite; doveva essere un elemento di difesa. Difesa dal mondo che si trovava oltre e che, come ci veniva insegnato, aveva sempre mille ragioni per attaccarci: perché la nostra società era la più avanzata, la più giusta, perché noi avevamo scoperto i veri valori, e perché noi avevamo creato un'oasi dei giusti nel mondo ingiusto. E poi c'era tutta quella povera gente che si trovava dall'altra parte e voleva

che prendeva le sue linee guida dai pedagogisti sovietici. Il più importante di tutti era senz'altro Anton Semjonovič Makarenko<sup>5</sup>.

Difficilmente poteva esistere qualche bambino che non sapeva cosa fosse l'Aurora. È stato un mito per tutti noi. Per qualcuno il mito è stata la leggendaria Argo, che portò il suo equipaggio alla scoperta delle mete inaspettate. Per noi, i figli dei sessantottini<sup>6</sup>, la stessa valenza ha avuto l'Aurora. L'incrociatore che sparò (a salve) nel porto di Sanct Peterburg per dar inizio alla rivoluzione. Ricordo ancora oggi la lavagna con i disegni di tutti i bambini dell'asilo che si cimentavano nel riprodurre graficamente questo mitico pezzo di ferraglia da guerra, che in noi doveva rafforzare l'impressione di pace tra i popoli e la sconfitta per chiunque avesse coltivato anche soltanto l'illusione di disturbare la nostra vita idilliaca.

Tutto il percorso politico dell'individuo mirava a un fine massimo, vale a dire all'ingresso nel partito comunista. Ricevere *il libretto rosso* rappresentava un onore, ma soprattutto un impegno di vitale importanza, ad assumere il quale si doveva essere adeguatamente preparati.

*Jiskra, pionýr, svazák*<sup>7</sup> era questo il percorso graduale da percorrere per essere ammessi al Partito. Ma era anche, per la volontà del Partito, un percorso obbligatorio per tutti. A ogni livello si prestava un giuramento. Il primo livello, *Jiskra*, era il frutto delle decisioni della XI seduta plenaria del partito comunista cecoslovacco, nel 1958, ed era stato successivamente elaborato nella III seduta plenaria di ČSM<sup>8</sup>.

Il giuramento che si prestava al momento dell'ammissione recitava così:

*Oggi prometto davanti a tutti,  
come una scintilla di luce,  
che per la mia bella terra voglio vivere,  
per poterla felice rendere.*

---

venire da noi e voleva godersi i frutti che ci eravamo procurati con il duro lavoro; oppure, e questa era la maggioranza, per distruggere questo nostro successo. Era questo l'insegnamento.

<sup>5</sup> Anton Semjonovič Makarenko - scrittore e pedagogista sovietico di origini ucraine, inventore di un originale sistema di "educazione collettivista" basato sul principio del collettivo come uno dei principali mezzi di educazione.

<sup>6</sup> Da non scambiare con i figli dei fiori. I sessantottini cecoslovacchi erano le persone che avevano sperimentato la primavera di Praga, la sua brusca fine, e la successiva caduta a picco di tutti gli ideali che quell'anno, con l'occupazione delle armate del Patto di Warsavia, si estinsero.

<sup>7</sup> *Scintilla, Pioniere*; il terzo termine indicava, nel gergo, gli appartenenti alla organizzazione *Unione della gioventù socialista*.

<sup>8</sup> Československý svaz mládeže (Unione della gioventù cecoslovacca che rispondeva direttamente al Partito).

Il compito di questa organizzazione era quello di preparare i bambini dalla prima alla terza classe elementare all'ingresso nell'organizzazione *Pionýr*<sup>9</sup>, che a sua volta aveva il compito di facilitare al partito comunista l'avvicinamento agli studenti delle scuole medie. Si diventava membri dell'organizzazione automaticamente, con il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, con la firma del genitore, ovviamente obbligatoria, e con il nuovo giuramento:

*Prometto davanti ai miei compagni  
che lavorerò,  
studierò,  
e vivrò secondo la legge del pioniere,  
per diventare un buon cittadino  
della mia amata patria, La Repubblica cecoslovacca socialista,  
e con il mio comportamento difenderò  
l'onore dell'organizzazione pionieristica  
del'Unione della gioventù socialista.*

A differenza delle *Scintille*, che come unico segno distintivo portavano la camicia celeste con lo stemma delle *Scintille*, i *Pionieri*, oltre allo stemma con tre fiamme, la bandiera e il libro aperto, avevano una divisa vera e propria, composta dalla camicia azzurra, destinata all'uso quotidiano, la camicia verde militare, il cui uso era consigliato per le attività all'aperto, e la camicia bianca, utilizzata per le occasioni speciali, come poteva essere l'incontro con i più alti membri del partito comunista. Un chiaro segno di appartenenza era costituito dal foulard rosso a tre punte, la cui fattura si andò modificando con l'affermarsi dell'utilizzo delle stoffe sintetiche: si passò dal cotone con l'orlo, al poliestere senza orli (visto che il poliestere – la stoffa onnipresente nel periodo della normalizzazione - non si sfilava neppure volendo).

Le tasche della camicia e la manica sinistra erano predisposte a ricevere una serie di medaglie delle quali il *Pioniere* doveva essere insignito. Cosa che non avveniva automaticamente, ma dopo che il giovane si era distinto con degli atti di onore e di supporto sia politico, sia economico alla sua squadra. Recitare in una gara di poesia comunista era obbligatorio, ma vincerla significava dare un giusto contributo all'elogio della propria patria comunista, e questo impegno veniva adeguatamente premiato con una medaglia. Aver partecipato alla raccolta nel campo di patate, soprattutto quando le mani dei contadini non bastavano più, significava aver offerto un giusto contributo alla crescita della patria. È vero infatti che partecipare al raccolto era obbligatorio, ma raccogliere più degli altri veniva visto come un valido motivo per essere insigniti della

---

<sup>9</sup> POSSM, Organizzazione dei pionieri dell'Unione della gioventù socialista.

medaglia del “Giovane Edificatore”, della patria si intende. Le scuole e il Partito organizzavano gare in tutte le materie scolastiche, dalla matematica alla lingua russa, dal canto all’atletica e quant’altro. In tali occasioni, il vincitore veniva elogiato non tanto per le sue qualità individuali, ma perché la sua vittoria rappresentava un’affermazione per l’unica società giusta, la società socialista. L’eccellenza, pertanto, non era attribuibile al valore del singolo individuo, ma costituiva un pregio della società, la quale, unica al mondo, poteva dare a ognuno dei suoi figli le stesse *chances*.

Collezionare medaglie non era finalizzato solo alla “carriera” all’interno dell’organizzazione pionieristica. Serviva anche per ottenere una buona valutazione nel rapporto con il Partito. Quest’ultimo, infatti, insieme al profitto scolastico e all’origine familiare, costituiva uno degli elementi essenziali nella graduatoria per accedere ai più alti gradi dell’istruzione. Lo studio certamente era per tutti, ma, come si è detto, nel comporre la valutazione meritocratica non si teneva conto soltanto del profitto scolastico. Se l’attività all’interno dell’organizzazione non era abbastanza rilevante, non solo lo studente diventava sospetto e da tenere sotto controllo, ma si abbassava anche il suo punteggio. Se la famiglia di provenienza non apparteneva alla classe operaia, il punteggio si abbassava ulteriormente. Non si teneva conto del fatto che tutta la famiglia si dedicatesse, con il proprio lavoro, alla costruzione del mondo migliore; il fatto di avere nelle generazioni precedenti delle persone che avevano avuto la possibilità di studiare comportava immediatamente la classificazione nell’ambito della “intelligenza lavorante” e questo abbassava automaticamente il punteggio.

“L’intelligenza lavorante” in famiglia costituiva un “pericoloso precedente”, il quale, se accompagnato da qualche altro piccolo inconveniente (ad esempio il fatto che non tutti i membri fossero anche membri del partito comunista), precludeva l’accesso a qualsiasi tipo di istruzione superiore. La pagella era sì importante, ma non sufficiente di per sé. E certo non era agevole spiegare a un ragazzino che se anche fosse stato eccellente in tutte le materie e seppure la sua pagella fosse risultata ottima, ciò non gli avrebbe garantito un futuro professionale in linea con le sue ambizioni e attitudini. Era una cosa letteralmente inconcepibile. Anche se la pagella di un qualunque studente fosse stata tale da meritare l’ammissione ad un qualunque liceo, era necessario prevedere (in caso di abbassamento del punteggio per motivi non di profitto scolastico) anche la scelta della professione operaia. Se poi anche la generazione dei nonni avesse vantato il marchio dell’“intelligenza lavorante”, la situazione sarebbe diventata ancora più precaria. Se a questo si fosse poi aggiunto che i genitori del ragazzo non appartenevano al Partito, o che egli avesse un parente emigrato dalla patria comunista ancora peggio. Se infine la famiglia non avesse

voluto abbandonare la propria fede cattolica neanche a seguito di minacce, il punteggio non sarebbe stato proprio dei più promettenti. Nella graduatoria, accanto a due possibili licei, era necessario inserire anche delle proposte delle opzioni riguardanti i mestieri che si sarebbero potuti svolgere senza l'esame di maturità, nel caso si dovesse prospettare il futuro operaio.

Un interessante esempio del funzionamento del sistema di ammissione allo studio è stato recentemente riportato dal periodico *Dějiny a současnost*<sup>10</sup>, che ha pubblicato la risposta al ricorso presentato da una famiglia contro la decisione di non ammissione della propria figlia allo studio, che qui riproduco:

*Dalla decisione del Dipartimento di scuola e cultura del Comitato nazionale regionale  
Aprile 1958*

*“Abbiamo riesaminato la decisione della commissione per gli esami finali e abbiamo appurato, che la decisione della commissione è stata giusta.*

*Anche se la vostra figlia ha un ottimo rendimento scolastico, è una pioniera<sup>11</sup> modello, partecipa a tutte le campagne di lavoro e tutte le gare<sup>12</sup>, questi elementi positivi da soli non bastano. Oggi, per un processo di selezione è necessario tenere conto anche della classe di provenienza e del rapporto con il sistema popolar-democratico.*

*E la vostra classe di provenienza non corrisponde ai requisiti richiesti e, neppure il vostro rapporto con il sistema popolar-democratico è definito a tal punto da permettere alla vostra figlia un ulteriore studio.*

*Non sarebbe giusto, se questa decisione comprendeste come un'ingiustizia, oppure vi sentireste ingiustamente trattati come i cittadini di un ordine inferiore, al quale non appartengono i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione.*

*Capire questo significherebbe soltanto che non avete capito il senso e la base del sistema popolar-democratico e della dittatura del proletariato, ovvero la dittatura della maggioranza sulla minoranza. E in questa dittatura del proletariato lo studio è permesso a tutti quelli che lo meritano, e che nella prima repubblica, quando la minoranza dettava alla maggioranza, era permesso solo a chi poteva permetterselo.*

*Perciò, se comprendete la vostra appartenenza alla borghesia, alla quale senza dubbio appartenete, e capirete la realtà di non aver dimostrato sufficientemente il vostro rapporto positivo con il sistema popolar-democratico ammetterete che non è possibile permettere alla vostra figlia lo studio in una scuola esclusiva.*

*Per questo motivo il vostro ricorso non è stato accolto.*

*Questa decisione è definitiva.”*

Con lettere di questo tipo si chiudevano spesso le porte agli individui più promettenti, che avevano il solo svantaggio di appartenere alla “classe sbagliata”, oppure un membro di famiglia “sospetto” di non essere in tutto e per tutto devoto al Partito. Anzi, la devozione a qualsiasi altro “credo” al di

---

<sup>10</sup> *Dějiny a současnost*, 11/2009, p. 29.

<sup>11</sup> Membro dell'organizzazione attivista giovanile comunista.

<sup>12</sup> Si intendono le gare e i concorsi nell'ambito delle conoscenze della storia dell'Unione Sovietica, del partito comunista, delle poesie sovietiche ecc., organizzate dal Partito stesso, dove tutte le gare, anche quelle di matematica, avevano il suo sottofondo ideologico.

fuori di quello comunista era un motivo di preclusione di qualsiasi ruolo, anche se minimo, nella società.

La fede veniva programmaticamente estirpata dalla vita quotidiana, e la Chiesa cattolica era uno dei soggetti più controllati nella società cecoslovacca, attentamente osservata dai servizi segreti. La fede rappresentava un nemico diretto del credo ateista militante acclamato dal regime. La pressione dello stato sulla Chiesa ha avuto negli anni 1948-1989 periodi di maggiore e minore tensione. Una tensione che veniva applicata anche alle persone in maniera piuttosto drastica.

Era un'attività svolta quotidianamente dai servizi segreti quella di minacciare le persone con la perdita di lavoro, con la non ammissione degli figli alla scuola scelta ecc., se queste avessero deciso di continuare a praticare la propria fede. Oggi non è possibile capire fin in fondo il sentimento delle persone che hanno dovuto adeguarsi a questo modo di vivere, anzi di sopravvivere, nelle condizioni generate dall'osservanza di questi dettami. Ma c'è stato anche chi non ha rinunciato e ha affrontato le conseguenze.

Tolleranza zero, comprensibile tra l'altro, veniva applicata al lavoro di docente a tutti i livelli. Uno smistamento, ovviamente dall'alto in basso, ha fatto sì che i docenti universitari o di liceo più coerenti o siano stati ricollocati o in posti di lavoro lontani dal settore dell'istruzione, oppure in occupazioni in cui il loro pensiero risultasse meno nocivo.

Venivano così collocati nelle cosiddette "scuole speciali", dove venivano inseriti tutti gli allievi con il distintivo "difficilmente educabili". Si trattava, più precisamente, di bambini con scarso livello di apprendimento sia per motivi fisiologici che psicologici, ma anche di fanciulli che, pur con livelli di apprendimento nella norma, si trovavano ai margini della società. All'interno di una classe si potevano trovare bambini affetti da autismo di vario livello, bambini con "solo" una lieve iperattività, oppure dei bambini Rom, che a causa della loro non conoscenza della lingua ceca, oppure slovacca – cioè delle due lingue ufficiali dello stato usate nelle scuole - si trovavano in un ambiente per loro incomprensibile. Le scuole speciali sono diventate un ambiente di emarginazione per tutti coloro che le frequentavano, docenti e allievi. Ma spesso questo ambiente - che fungeva ufficialmente da "centro di raccolta delle persone" scomode al regime – diventava anche un vero raccoglitore di insegnanti eccezionali, che non si erano lasciati vincere dal regime e che, pur relegati in quei posti a causa della loro eterodossia, non avevano mai abbandonato la vera missione di ogni insegnante, l'istruzione del prossimo. Spesso i loro alunni hanno così avuto la fortuna di essere educati con una maggiore cura, supporto, e attenzione, giacché questi insegnanti eccellenti, mandati via dagli istituti di impostazione "comunista" e rigorosamente

sorvegliati dal regime, hanno potuto applicare in queste scuole meno controllate.

Dopo l'ammissione a qualsiasi tipo di istruzione superiore il Pioniere era obbligato, all'età di quindici anni, a diventare un membro di SSM – *Socialistický svaz mládeže* (Unione della gioventù socialista), l'ultima tappa preparatoria prima di essere ammessi al Partito<sup>13</sup>.

Il giuramento rappresentava una frase breve, concisa, carica di significato: "Sto diventando un membro di Unione della gioventù socialista per contribuire con il proprio lavoro e con la propria vita alla costruzione e alla difesa della patria socialista."

Il compito dell'organizzazione, che vantava una distribuzione capillare sia a livello nazionale sia locale, era un'applicazione del sistema della "normalizzazione"<sup>14</sup> e la propaganda del pensiero marxista-leninista (l'unico pensiero ufficiale riconosciuto dopo l'occupazione della Cecoslovacchia compiuta dalle armate del Patto di Varsavia nel 1968) alle scuole medie, alle scuole superiori e alle università. Il foulard rosso del *Pioniere* veniva sostituito dalla cravatta con lo stemma dell'Unione. Da qui si veniva chiamati uno ad uno a entrare nel Partito.

Il marxismo-leninismo è diventato una "materia scientifica" insegnata a livello universitario. Ogni università aveva un proprio Istituto di marxismo-leninismo. E ogni studente che ha avuto la fortuna di essere ammesso agli studi dal regime stesso ha avuto anche la dovuta istruzione in materia. Questo corso era obbligatorio per tutti, e senza distinzione per medici, ingegneri, archeologi o altri. Ogni studente che si è trovato all'università tra gli anni 1950-1989 ha dovuto superare l'esame.

Spesso questo tipo di istruzione però diventava anche un'arma a doppio taglio per il regime. Le proiezioni delle riprese effettuate dai servizi segreti, che ritraevano i dissidenti, e che dovevano far star alla larga gli studenti da questi "elementi sovversivi", spesso diventavano veicoli della prima informazione per le stesse matricole su tematiche ritenute scabrose. Le matricole infatti, soprattutto se arrivavano da una qualche località sperduta, spesso non avevano una minima idea dell'esistenza di un qualche movimento sovversivo, ad esempio sull'esistenza del cittadino Havel; la proiezione dei filmati, vice incuriosivano e davano i primi input per capirne di più.

Così l'università che si fingeva garante della produzione dell' "intelligenza lavorante" adeguatamente istruita, non più pericolosa e in grado di estirpare

---

<sup>13</sup> L'organizzazione era nata nel 1970 come successore dell'ČSM, *Československý svaz mládeže* (Unione gioventù cecoslovacca), istituita nel 1949 e sciolta nel 1968.

<sup>14</sup> Il termine utilizzato per tutte le attività repressive nate dopo il soffocamento di Primavera di Praga. Un termine per la prima volta utilizzato nel *Protocollo di Mosca*, firmato il 27 agosto 1968, dove si parla della "normalizzazione delle condizioni".



qualsiasi pericolo che dall'istruzione elargita ai soggetti non adeguati poteva arrivare, ha fatto sì che chiunque, anche chi prima non fosse a conoscenza di un pensiero parallelo fosse prontamente informato.

Ci sono voluti anni. Anni in cui, benché le università continuassero a restare sottomesse al Partito, alla fine il movimento studentesco cecoslovacco è emerso come uno dei elementi più importanti della *Rivoluzione di velluto* del novembre 1989, offrendo una conferma chiarissima dell'importanza dell'istruzione nel processo di analisi e di trasformazione del proprio presente e dell'elaborazione del proprio futuro.

Un quesito a me stessa, a conclusione di questa rivisitazione del "come eravamo". Sono soltanto io che sono preda di questi ricordi? io e quelli che mi erano vicini soltanto? O si tratta di percezioni della propria passata identità comuni a tutto un popolo, il popolo ceco? Le vicende del presente qualche dubbio lo sollevano: forse qualcuno ha dimenticato, forse qualcuno rimpiange, forse ancora viviamo un divario generazionale, fra chi ad una certa "devoluzione" del proprio destino alla superiore entità partitica si era adattato, magari in mancanza di altre soluzioni possibili, e la non conoscenza dei più giovani. Forse. Ma con la certezza che quel modo di perseguire la felicità della "mia bella terra" rischiava di spegnere ogni giorno di più l'agognata "scintilla di luce".